

NOTIZIE DALL'INTERNO

MENTRE CONTINUA A MANCARE UNA POLITICA DI DIFESA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE NATURALE

Difficoltà economiche e invasione edilizia minacciano l'esistenza dei parchi nazionali

La vicenda di quello d'Abruzzo, ora chiuso al pubblico, si aggiunge alle proteste dei sindaci valdostani per i limiti alle costruzioni nel parco del Paradiso - Anche lo Stelvio corre molti rischi per la crescente urbanizzazione della conca di Bormio - In contrasto con l'indirizzo mondiale in Italia si cerca di regionalizzarli

Riuscirà mai l'Italia a darsi una politica decente in difesa del territorio, dell'ambiente naturale e del paesaggio? I fatti che succedono inducono al pessimismo, e accrescono la distanza che ci separa dai paesi civili. Dopo decenni di frane e alluvioni non esiste ancora una legge per la difesa del suolo; dopo decenni di malversazioni territoriali non esiste ancora una legge di salvaguardia della natura e per la creazione di aree protette; dopo decenni di urbanizzazione selvaggia non esiste ancora una legge che stabilisca i criteri per l'indennizzo di espropri dei terreni; non c'è ancora nemmeno, dopo quella di Bottai del 1939, la legge quadro per i beni culturali. Ed ecco che da qualche mese assistiamo a una ben orchestrata manovra contro le uniche aree protette esistenti, i quattro parchi nazionali, secondo una versione tutta demagogica della democrazia: cosa per cui chi difende la natura poco ci manca che passi per un nemico del popolo.

Contro il parco del Gran Paradiso scendono in piazza i sindaci valdostani per difendere i costruttori abusivi e protestare contro la magistratura che li ha condannati; contro l'integrità del parco dello Stelvio il TAR lombardo riegittava licenze edilizie precedentemente annullate dalla Regione, che consentono la costruzione di ottantamila metri cubi di seconde case e condomini, completando la colmata edilizia della conca di Bormio; proposte di legge presentate in Parlamento prevedono addirittura l'abolizione del parco del Circeo; un'autentica bufera sta investendo il parco d'Abruzzo, dove una campagna diffamatoria in piena regola è stata scatenata (dai socialisti), con denunce e interrogazioni parlamentari, contro il direttore Franco Tassi, reo di avere avviato un'energica politica per la riorganizzazione del parco e il riscatto dei suoi valori naturalistici e ambientali. In cambio si è meritato trecento denunce, intimidazioni e querele (una ogni quindici giorni): c'è addirittura chi lo ha visto lanciare nottetempo da un elicottero lupi siberiani per terrorizzare le popolazioni, e poco ci manca che passi per favoreggiatore di terroristi e spacciatore di droga eccetera, a dimostrazione delle risorse di fantasia demenziale cui sanno attingere i nemici della natura.

Cosa hanno fatto la presidenza e la direzione dell'Ente parco per meritarsi un simile

trattamento? Hanno combattuto strenuamente e con successo le lottizzazioni, l'abusivismo edilizio e venatorio, hanno istituito riserve e itinerari naturalistici, restaurato rifugi, creato centri di visita, pubblicato un eccellente materiale informativo e cartografico; hanno predisposto criteri generali per la pianificazione del territorio e il risanamento dei centri storici, si sono battute per l'ampliamento del parco (sancito recentemente dal Consiglio di Stato), hanno promosso la ricerca scientifica, dato lavoro a cooperative di giovani e via dicendo. Insomma, hanno fatto di tutto per favorire il turismo culturale, sociale, escursionistico e di soggiorno, l'unico che garantisca benefici duraturi alle popolazioni, tanto che i visitatori oggi hanno raggiunto il milione, con un apporto di circa dieci miliardi l'anno all'economia locale.

Tra i centri di visita spicca quello di Pescasseroli, con bellissimo museo, sale di proiezioni, biblioteca (visitato da oltre 200.000 persone l'anno), di livello europeo; e tuttavia da un mese ha dovuto essere chiuso per mancanza di personale e difficoltà di bilancio, altre pia-

ghe che affliggono il parco, oltre al boicottaggio e alla diffamazione. Per continuare a funzionare occorrerebbe aumentare il personale (ma da cinque anni si attende l'approvazione del nuovo regolamento organico). Quanto ai problemi finanziari c'è il grave ritardo nell'assegnazione dei fondi da parte del ministero dell'Agricoltura in base alla legge «quadri-foglio»: non sono ancora stati erogati i 650 milioni per il 1979 né quelli per l'anno in corso, così che l'Ente parco risulta creditore dallo Stato di circa due miliardi. A ciò si aggiungono le difficoltà create dal mancato rinnovo del consiglio di amministrazione, scaduto la scorsa estate.

Contro la chiusura del centro visitatori di Pescasseroli protestano (tale è l'incoerenza del comportamento umano) gli stessi che hanno sempre osteggiato il parco, quasi ne scoprissero adesso l'importanza. Ma l'azione di logoramento continua. C'è l'ostruzionismo dei rappresentanti regionali (DC e PCI) nel consiglio d'amministrazione; prolifera l'abusivismo che la pretura di Castel di Sangro assolve con le più impensate motivazioni, quasi migliorasse il paesaggio; il comune di Pescasseroli adotta un piano regolatore ma si guarda bene dal sottoporlo all'esame dell'Ente parco. Braccatori, energumeni del cemento, tagliatori di boschi riprendono fiato, il diploma europeo attribuito anni fa dal Consiglio d'Europa rischia di essere ritirato, con grave scandalo internazionale e disdoro per l'Italia.

La guerra ai parchi nazionali è dunque in pieno svolgimento: suo scopo non dichiarato è quello di condizionare la discussione sulla nuova legge quadro per i parchi e le riserve naturali, per cui da tempo giacciono in Parlamento proposte di legge dei vari partiti, più un disegno di legge governativo. Si vuole ereditare l'attuale gestione dei parchi nazionali (Stelvio e Circeo alle dipendenze del ministero dell'Agricoltura, Gran Paradiso e Abruzzo diretti da enti autonomi sotto la vigilanza del medesimo), e quindi procedere alla loro regionalizzazione: cosa priva di senso, dal momento che tutti i paesi del mondo hanno parchi «nazionali» (ce ne sono 931) debitamente elencati nella lista delle Nazioni Unite, e noi, regionalizzando i nostri, ci metteremo fuori del consorzio internazionale; mentre compito, diritto-dovere delle Regioni non è di accaparrarsi i parchi

nazionali, ma di creare sempre più numerosi parchi regionali, per dotare l'Italia di una rete di aree protette a beneficio dell'ambiente, del suolo, della cultura, della ricreazione e della salute pubblica. (Senza dire che finora le Regioni si sono distinte nel mettere il bastone fra le ruote dei parchi nazionali, Abruzzo, Molise e Lazio non hanno mai dato una lira a quello d'Abruzzo).

Sarebbe bene saper cosa pensa di tutto ciò il ministro dell'Agricoltura Bartolomei (al quale, tra l'altro, il PSI ha chiesto la testa del presidente del parco Rambelli, la cui conferma era stata annunciata dal predecessore ministro Marcora). Ci sembra anche necessario che in una situazione come questa le persone beneintenzionate facciano sentire la loro voce: naturalisti, scienziati, uomini di cultura, ecologi militanti, rappresentanti di associazioni protezionistiche eccetera sottoscrivano un pubblico documento a sostegno della rigorosa tutela ambientale, pronunciandosi contro le manovre tese ad esaltare l'impotenza e la lottizzazione territoriale e paralizzando il nostro territorio.

Antonio Cederna

S'incendia la coperta Pensionato muore tra le fiamme

TRIESTE — Il pensionato triestino Andrea Ceppi, 79 anni, è morto all'ospedale Maggiore, dove era stato ricoverato poco prima in condizioni disperate, per le ustioni di secondo e terzo grado, riportate in tutto il corpo, in un incendio scoppiato nella sua abitazione.

L'uomo stava dormendo su di una poltrona, una stufetta elettrica accesa, vicino ai piedi, quando un lembo della coperta di lana che aveva addosso ha toccato la stufetta e si è incendiata. In breve tempo le fiamme lo hanno avvolto.

Rapimento Gnutti Si cerca la prigioniera nella zona del Garda

VERONA — I carabinieri di Verona stanno setacciando la zona del lago di Garda alla ricerca della «prigioniera» di Elisabetta Gnutti, la studentessa ventunenne rapita mercoledì sera a Prevalle (Brescia) davanti alla sua villa.

Perché la Cassazione il fattorino ATAC di

ROMA — La Cassazione ha spiegato ieri i motivi della condanna a sedici mesi di carcere inflitti ad un fattorino dell'ATAC di Roma, il quale otto anni fa rivendette per appena 150 lire tre biglietti già usati. Secondo la sesta sezione penale della Suprema Corte, presieduta da Alberto Marucci, il bigliettaio Francesco Vio si è reso responsabile di peculato, avendo ammesso «di essersi appropriato del denaro, perché gli servivano 100 lire», e di aver successivamente dichiarato alla direzione dell'ATAC «di essere consapevole del fatto» assumendosene ogni responsabilità.

E' stata così respinta definitivamente la tesi difensiva, secondo cui il fatto commesso dal bigliettaio dell'autobus avrebbe potuto dar luogo tutt'al più ad un procedimento disciplinare, ma non ad un'azione giudiziaria. D'altronde al termine della sua requisitoria anche il sostituto procura-